

Media e processi. Servono regole, ma è importante soprattutto la coscienza



pane
e giustizia

di Renato Balduzzi

Al sesto Salone della giustizia, che chiude oggi i suoi lavori a Roma Eur, si è svolta una interessante mattinata, promossa dal Csm, sul tema "Processo penale e media": tema sempre ricorrente, che sta al fondo di tante altre questioni dibattute, dalle intercettazioni telefoniche all'imparzialità del magistrato, ai processi-spettacolo. Spettacolo, sì, come troppo spesso lo è la politica, ma anche la sanità o, appunto, la stessa giustizia.

La critica è nota: amministrare giustizia sotto i riflettori, o, peggio, avendo in parallelo i processi mediatici, può ridurre la serenità e l'indipendenza del magistrato, influire sulle strategie processuali, condizionare l'esito finale, disorientare l'opinione pubblica invece che favorirne la formazione.

Ma (si sono chiesti Antonello Mura, Luca Palamara, Giovanni Bianconi e chi scrive) come evitare questi rischi senza mortificare la funzione dei mass media di "cane da guardia" della democrazia, per usare quella significativa espressione anglosassone, che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ancora recentemente ripreso?

Le regole ci sono: da quelle che vietano la divulgazione di notizie coperte da segreto istruttorio, a quelle che proteggono i dati sensibili, da quelle deontologiche interne alla professione giornalistica, sino a quelle recentemente dettate dal Consiglio superiore della magistratura, che ha introdotto la necessità di autorizzazione per i magistrati che partecipino in modo non occasionale a trasmissioni radiofoniche, televisive ovvero diffuse per via telematica o informatica, nelle quali vengono trattate specifiche vicende giudiziarie ancora non definite nelle sedi competenti.

Quello che invece non sempre c'è, è l'adesione intima e convinta a tali regole. Che significa,

per i magistrati, assumere l'abito mentale di chi sa di dover essere soggetto soltanto alla legge, e non pure alle luci della ribalta o all'approvazione della piazza. Per gli avvocati, muoversi con la consapevolezza di essere il presidio del fondamentale principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza sino alla condanna definitiva. Per i giornalisti, rinunciare all'ansia

da scoop a tutti i costi e, per contro, preoccuparsi di essere vero "medium", cioè legame tra il mondo del processo e la pubblica opinione.

Insomma, è soprattutto una questione di coscienza, non a caso definita dal John Henry Newman, cardinale e beato, come «il primo di tutti i vicari di Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

